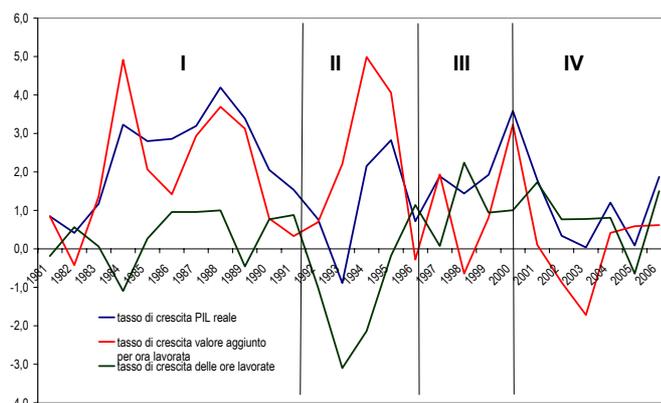


Italia: crescita, produttività del lavoro, ore lavorare negli anni 1981-2006 (var.% anno)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Editoriale - Le nuove statistiche diffuse dall'ISTAT indicano che tra il 1981 e il 2006 la **produttività del lavoro** in Italia è mediamente cresciuta dell'1,4% l'anno. La performance media si associa, tuttavia, a una forte variabilità lungo il periodo. Almeno quattro distinte "stagioni" possono essere individuate nell'evoluzione della produttività in funzione dei cambiamenti intervenuti nel grado di flessibilità del mercato del lavoro, del mix tra innovazione di processo-innovazione di prodotto negli investimenti delle imprese, del contesto internazionale di riferimento per l'attività economica che si è mosso dall'età delle svalutazioni della lira al tempo dell'euro e della diversificazione internazionale dei siti produttivi delle nostre imprese.

Pag. 5 - Lo scorso 30 giugno è scaduto il termine per i lavoratori dipendenti del settore privato per manifestare la propria scelta in merito alla destinazione del Tfr maturando. Secondo i dati preliminari della Covip, i dipendenti del settore privato aderenti in forma esplicita alle **forme previdenziali integrative** sono aumentati di 900 mila unità raggiungendo i 2,7 milioni su un totale di 12,2 milioni. Il tasso di adesione è passato dal 14,7% al 22%. Per quantificare il risultato della riforma a questo valore occorrerà aggiungere il numero di aderenti tramite silenzio-assenso, che secondo alcune stime potrebbero portare il tasso di partecipazione intorno al 30%.

Pag. 10 - I dati 2005 sull'andamento del **PIL nelle regioni italiane** non segnalano grandi variazioni nella distribuzione del prodotto nazionale. L'area delle regioni del Nord-Ovest è titolare del 31,8% del PIL, il Nord-Est del 22,6%, il Centro del 21,6% e il Sud del 24%.

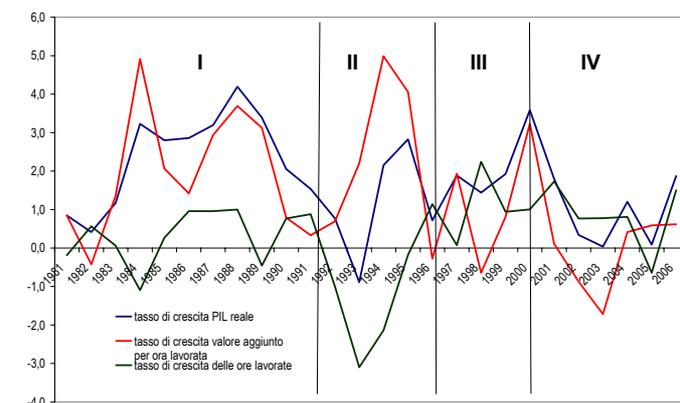
35

2007

12 ottobre 2007

Editoriale: Le quattro stagioni della produttività

Italia: crescita, produttività del lavoro, ore lavorare negli anni 1981-2006
(var.% anno)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Quantità e qualità nell'impiego dei fattori produttivi sono elementi alla base della crescita e della competitività di un'economia. Un aumento della produttività genera sviluppo. Viceversa, se la produttività declina, il mantenimento di un profilo di crescita e di un posizionamento competitivo diventano più difficili.

Negli scorsi giorni l'ISTAT ha diffuso un importante insieme di statistiche sull'andamento della produttività in Italia negli ultimi venticinque anni. Al centro del "data-base" ci sono soprattutto le misure della produttività del lavoro, intesa nella forma del valore aggiunto reale prodotto per ora lavorata. I dati aggregati relativi all'intera economia sono corredati da un prezioso spaccato relativo ai grandi settori produttivi (industria, agricoltura, servizi) e alle principali branche industriali.

Nell'arco di un quarto di secolo, rileva l'ISTAT, la crescita media annua della produttività del lavoro è stata in Italia pari all'1,4%. E' una media interessante, probabilmente non troppo discosta da quanto, nello stesso quarto di secolo, hanno fatto mediamente registrare i nostri principali partner europei, Germania e Francia. Ma è una media "alla Trilussa", nel senso che riassume in sé una storia assai movimentata fatta di grandi cambiamenti e di forti variazioni. Attingendo alla ricca base statistica messa a punto dall'ISTAT è allora possibile tentare di rileggere il periodo 1981-2006, azzardando qualche periodizzazione e incrociando l'andamento della qualità del lavoro – la produttività – all'evoluzione della quantità di lavoro utilizzata – le ore lavorate – e alla misura sintetica della crescita economica, il tasso di aumento del PIL.

Con una buona dose di approssimazione, le "stagioni" che l'evoluzione della produttività del lavoro ha attraversato in Italia tra il 1981 e il 2006 sono almeno quattro:

- I. Gli anni 1981-1991: la stagione delle macchine e dell'innovazione di processo. Il decennio degli anni Ottanta fu caratterizzato dalla combinazione di una buona crescita economica, un forte dinamismo della produttività del lavoro e una quasi stagnazione della "quantità" di input di lavoro (ore lavorate). Nel dettaglio, l'incremento medio del PIL si attesta al 2,3%, l'aumento della produttività all'1,9%, mentre la crescita delle ore lavorate non va oltre un modesto +0,3% all'anno. L'economia italiana soffre di pesanti rigidità sul mercato del lavoro che si combinano con l'indicizzazione dei salari ai*

prezzi. In questo contesto, le innovazioni condotte dalle imprese sono essenzialmente rivolte a fare efficienza sui processi risparmiando l'utilizzo addizionale di forza lavoro. E' un'età delle macchine ovvero di forti aumenti nel rapporto tra capitale lavoro che si traducono, nella forma di progresso tecnico incorporato, in sistematici guadagni di produttività. Tra il 1981 e il 1991 nel settore dell'industria in senso stretto l'input di capitale per ora lavorata cresce ad una media di 4 punti percentuali l'anno che giungono a sfiorare gli 8 punti percentuali nel comparto della produzione di mezzi di trasporto. La produttività del lavoro aumenta del 2,9% l'anno nell'industria nel suo complesso (al netto delle costruzioni) e del 4,1% nella sola produzione di mezzi di trasporto.

- II. *Gli anni 1992 - 1996: la stagione della turbolenza, ma anche di alcuni importanti cambiamenti strutturali. Sono gli anni delle ultime grandi svalutazioni della lira, nel 1992 e nel 1996, di importanti manovre di correzione dei conti pubblici, della concertazione tra le parti sociali e del completamento della deindicizzazione dei salari. La crescita del PIL scende intorno all'1% in media del periodo e al -1% per quanto concerne la recessione del 1993. La dinamica delle ore lavorate flette parallelamente al PIL con un calo medio dell'1,1 nei cinque anni. La spinta all'innovazione di processo, all'efficienza e all'automazione continua però a sostenere la crescita della produttività del lavoro che si attesta al 2,3% per l'economia nel suo complesso e al 3,6% per l'industria in senso stretto. L'input di capitale per ora lavorata aumenta del 3,8% l'anno nella media dell'industria, del 7,3% nel settore della produzione dei mezzi di trasporto e tra il 4 e il 5% nei comparti del tessile-abbigliamento, dell'alimentare, delle piastrelle e del vetro.*
- III. *Gli anni 1997-2000: la stagione della convergenza. E' il tempo della preparazione dell'Italia ad entrare nell'Unione monetaria europea. Cominciano a scendere inflazione e tassi di interesse. Si procede nelle privatizzazioni. Si apre, con il pacchetto Treu, la via alla riduzione delle rigidità del mercato del lavoro. La crescita dell'economia migliora, e così la dinamica delle ore lavorate: il saggio medio annuo di sviluppo del PIL raddoppia dall'1,1 al 2,2%; le ore lavorate aumentano dell'1,1% l'anno dal -1,1% del quinquennio precedente. La produttività del lavoro cresce ad una media annua dell'1,3% nel totale dell'economia ma solo dell'1,1% nell'industria. La manifattura diviene meno produttiva nell'impiego del lavoro rispetto agli altri settori economici. A monte, il tasso di aumento dell'input di capitale per ora lavorata si dimezza, dal 3,8 al 2% l'anno, e scende a livelli prossimi allo zero in comparti strategici quali la produzione di mezzi di trasporto e la meccanica. E' verosimilmente l'indizio di un mutamento nelle strategie di investimento delle imprese. Progressivamente, l'innovazione di processo, mirata soprattutto ad economizzare l'uso di un lavoro rigido e costoso, cede il passo all'innovazione di prodotto che fa maggiormente leva sul capitale umano.*
- IV. *Gli anni 2001-2006: la stagione della flessibilità. Gli anni dal 2001 ad oggi combinano un deludente risultato in termini di crescita economica (più che dimezzata rispetto al 2,2% del periodo 1997-2000) ad una soddisfacente espansione delle ore lavorate il cui saggio annuo di incremento rimane intorno all'1% l'anno. L'economia italiana vive una sorta di "jobful stagnation" che miscela gli effetti strutturali dell'ulteriore apertura del mercato del lavoro prodotta dalla legge 30/2003 e i riflessi di una congiuntura economica europea a lungo tempo appesantita dalle difficoltà dell'economia tedesca. In Italia, a cadere in stagnazione è soprattutto la produttività del lavoro che varia del -0,1% l'anno nella media del periodo per l'intera economia e scende addirittura di 2 punti in quel vasto comparto che comprende i servizi alle imprese, i noleggi, le attività immobiliari e l'intermediazione finanziaria. Nelle medie del quinquennio, la crescita zero della produttività del lavoro accomuna l'industria alle costruzioni e all'agricoltura. A monte della stasi della produttività c'è la decelerazione del tasso di aumento dell'input di capitale per ora lavorata. Rispetto al 4% degli anni Ottanta, negli anni recenti la crescita del rapporto capitale/lavoro si riduce nell'industria all'1,5%. A livello industriale, lo scenario di fondo continua verosimilmente ad essere caratterizzato dal riorientamento dell'innovazione verso il prodotto e il posizionamento commerciale. Riguardo all'innovazione di processo, un elemento di novità che negli ultimi anni si*

consolida è quello della diversificazione sull'estero di almeno parte delle fasi produttive attraverso logiche di off-shoring volte ad un miglior presidio del mercato globale. Una maggiore flessibilità nell'utilizzo del fattore lavoro e una maggiore flessibilità nella allocazione internazionale dei siti produttivi delle imprese italiane sono due elementi che caratterizzano l'odierna stagione della produttività e, verosimilmente, continueranno ad influenzarne gli sviluppi futuri.

Giovanni Ajassa

Il conferimento del Tfr alla previdenza complementare: alcune evidenze sulle adesioni esplicite

S. Ambrosetti ☎ 06-47028055 – stefano.ambrosetti@bnlmail.com

Lo scorso 30 giugno è scaduto il termine per i lavoratori dipendenti del settore privato per manifestare la propria scelta in merito alla destinazione del Tfr maturando. Secondo i dati preliminari della Covip, i dipendenti del settore privato aderenti in forma esplicita alle forme previdenziali integrative sono aumentati di 900 mila unità raggiungendo i 2,7 milioni su un totale di 12,2 milioni. Il tasso di adesione è passato dal 14,7% al 22%. Per quantificare il risultato della riforma a questo valore occorrerà aggiungere il numero di aderenti tramite silenzio-assenso, che secondo alcune stime potrebbero portare il tasso di partecipazione intorno al 30% a fronte di un target governativo dichiarato del 40% entro fine 2007.

La riforma, oltre ad aumentare i tassi medi di adesione, mira a sensibilizzare una platea sempre più ampia di lavoratori. La diffusione dei fondi pensione tra i diversi gruppi di lavoratori presenta in Italia un andamento disomogeneo. L'adesione alla previdenza risulta essere più bassa tra i giovani, le donne, i lavoratori autonomi e quelli delle piccole imprese, ossia proprio le categorie di lavoratori che presentano una maggiore discontinuità occupazionale e redditi molto variabili.

In questa fase formulare un giudizio sugli esiti della riforma appare prematuro. Secondo alcune rilevazioni, molti lavoratori, pur interessati alla previdenza complementare, avrebbero preferito adottare un atteggiamento "attendista" optando inizialmente per il mantenimento del proprio Tfr in azienda. Questo comportamento è in parte spiegabile con il fatto che una volta versato il Tfr nei fondi non è più possibile tornare indietro, mentre rimane aperta, per chi ha deciso di mantenere il Tfr in azienda, la facoltà di aderire alla previdenza in qualsiasi momento.

Aumentano le adesioni, specie per i fondi negoziali

A fine 2006, vigilia dell'avvio della riforma, le adesioni dei lavoratori alle forme pensionistiche complementari ammontavano complessivamente a 3,3 milioni, mentre le risorse destinate alle prestazioni (circa 51,5 miliardi di euro) erano pari al 3,5% del Pil e all'1,5% delle attività finanziarie detenute dalle famiglie italiane.

La previdenza complementare in Italia

(dati di fine periodo; mln. di euro)

	Fondi		Iscritti		Risorse	
	dic. 2006	dic. 2005	dic. 2006	dic. 2005	dic. 2006	dic. 2005
Fondi pensione						
Fondi pensione negoziali	42	43	1.219.372	1.155.768	9.245	7.615
Fondi pensione aperti	84	89	440.486	407.022	3.527	2.954
Totale fondi di nuova istituzione	126	132	1.659.858	1.562.790	12.784	10.569
Fondi pensione preesistenti	448	455	649.519	665.561	34.148	32.441
Totale Fondi pensione	574	587	2.309.377	2.227.751	46.932	43.010
Polizze individuali pensionistiche (Pip)			948.424	811.199	4.546	3.338
Totale forma pensionistiche complementari			3.269.244	3.038.950	51.478	46.348

Fonte: Covip

La Covip ha diffuso nelle scorse settimane i dati preliminari relativi alle scelte operate dai lavoratori nel primo semestre 2007 in merito al conferimento del Tfr maturando ai fondi pensione. Al momento non è ancora possibile conteggiare il flusso di Tfr derivante dalle adesioni non esplicite il cui ammontare sarà reso noto solo con il versamento effettivo nei fondi delle quote di Tfr, previsto nelle prossime settimane. Pur essendo i dati ancora parziali è possibile trarre alcune indicazioni.

In merito al conferimento del Tfr occorre tenere in considerazione che la platea di riferimento è costituita dai lavoratori dipendenti del settore privato, pari a circa 12,2 milioni di unità e che rispetto ai 3,3 milioni che risultavano iscritti alla previdenza integrativa al 31 dicembre 2006, i lavoratori dipendenti del settore privato ammontavano a 1,8 milioni.

Al termine del primo semestre 2007, i dati indicano un numero di lavoratori dipendenti aderenti alle forme di previdenza integrativa pari a 2,7 milioni, con un incremento rispetto a fine 2006 di 900 mila unità. Considerando un ammontare totale di lavoratori dipendenti del settore privato di 12,2 milioni il tasso di adesione raggiunge il 22% dal 14,7% di sei mesi prima. A questo valore si aggiungeranno gli aderenti tramite silenzio-assenso che secondo alcuni sondaggi¹ effettuati al termine del semestre, potrebbero ammontare a un ulteriore 8-9%, portando il valore complessivo intorno al 30% a fronte di un obiettivo dichiarato dal Governo del 40% entro fine 2007.

Il Presidente della Covip², lo scorso mese in occasione della presentazione della relazione annuale, ha affermato che per valutare in modo più efficace la portata della riforma sarebbe opportuno riferirsi in questa fase non all'intera platea dei lavoratori dipendenti privati ma a quelli per i quali la contrattazione collettiva ha previsto un contributo aziendale e al bacino di riferimento dei fondi pensioni già autorizzati al 31 dicembre 2006. Al netto di questi aggiustamenti i potenziali aderenti passerebbero da 12,2 milioni a circa 8 milioni e gli aderenti espliciti da 2,7 milioni a 2,2 milioni. Calcolato in questo modo il tasso di adesione raggiungerebbe il 28%, cui si andrebbero ad aggiungere i flussi di Tfr dei lavoratori "silenti". A questo punto l'effetto della riforma non si discosterebbe molto dagli obiettivi prefissati.

Lavoratori dipendenti del settore privato aderenti alla previdenza completa con adesioni esplicite

	Iscritti espliciti 1 luglio 2007	Incremento dal 31 dicembre 2006
Fondi pensione negoziali	1.687.000	592.000
Fondi pensione aperti	282.000	199.000
PIP	211.000	111.000
Fondi pensione preesistenti	550.000	0
Totale	2.730.000	902.000

Fonte: Covip, relazione annuale.

Per quanto riguarda la ripartizione della crescita netta delle adesioni secondo le diverse tipologie di forme pensionistiche complementari³ si conferma la predominanza dei fondi pensione negoziali. Questi ultimi a seguito di un incremento delle iscrizioni pari a quasi 600.000 unità, hanno raggiunto quota 1,7 milioni di lavoratori dipendenti privati iscritti. Meno consistenti in termini assoluti risultano invece gli incrementi relativi ai fondi pensione aperti (+199.000) e ai PIP (+111.000), anche se data la scarsa diffusione iniziale, in termini percentuali si evidenzia un risultato di rilievo.

I fondi preesistenti invece registrano nuove adesioni, ma essendo già prima della riforma caratterizzati da elevati tassi di partecipazione, hanno presentato nel semestre un saldo nullo tra nuove iscrizioni e flussi in uscita derivanti da pensionamenti e trasferimenti ad altre forme previdenziali.

¹ Gfk-Eurisko "Monitoraggio degli atteggiamenti sulla previdenza integrativa", indagine condotta per conto di Assogestioni, terzo flight, giugno 2007. Ipr Marketing "Sondaggio per conto de Il Sole-24 Ore" giugno 2007.

² Covip: "Considerazioni del Presidente", Relazione per l'anno 2006, settembre 2007.

³ I fondi pensione possono essere suddivisi tra: 1) fondi pensione negoziali: istituiti attraverso un contratto o un accordo collettivo (o regolamento aziendale); possono aderirvi solo i lavoratori dipendenti pubblici e privati e i lavoratori autonomi per i quali sussista un fondo di riferimento o di categoria; 2) fondi pensione aperti: sono a libera adesione da parte di tutti i lavoratori (dipendenti e non) e l'adesione può essere di tipo individuale o collettivo; 3) fondi pensione preesistenti: sono enti pensionistici istituiti prima del 15 novembre 1992. Il D. Lgs. 124/93 li regola prevedendo, in taluni casi la possibilità di operare in deroga alle regole del decreto medesimo esercitando alcune attività precluse alle altre tipologie di fondi.

In questa fase un giudizio sugli esiti della riforma appare prematuro, diversi sondaggi hanno evidenziato come molti lavoratori, pur essendo interessati alla previdenza complementare, hanno preferito adottare un atteggiamento "attendista" optando inizialmente per il mantenimento del proprio Tfr in azienda. Questo comportamento è in parte spiegabile con il fatto che una volta versato il Tfr nei fondi non è più possibile tornare indietro, mentre rimane, per coloro che hanno deciso di mantenere il Tfr in azienda, la facoltà di aderire alla previdenza in qualsiasi momento.

L'adesione alla previdenza complementare: un quadro disomogeneo

Al di là del risultato numerico, l'avvio della riforma nel primo semestre del 2007, con un anno di anticipo rispetto a quanto originariamente previsto, rappresenta un passo avanti verso il consolidamento della previdenza complementare come componente essenziale del sistema previdenziale italiano.

L'obiettivo, oltre ad un aumento del tasso medio di adesione, è quello di sensibilizzare una platea sempre più ampia di lavoratori. Attraverso una lettura congiunta dei dati Istat⁴ relativi alle forze di lavoro e quelli Covip⁵ relativi agli aderenti ai fondi pensione, è possibile osservare come la diffusione dei fondi pensione tra i diversi gruppi di lavoratori evidenzia in Italia un andamento disomogeneo. L'adesione alla previdenza risulta essere più bassa tra i giovani, le donne, i lavoratori autonomi e quelli delle piccole imprese, ossia proprio le categorie di lavoratori che presentano una maggiore discontinuità occupazionale e redditi molto variabili e per i quali accumulare risparmio previdenziale sarebbe più importante.

Osservando la distribuzione degli aderenti ai fondi pensione di nuova istituzione per classe di età è evidente la modesta partecipazione delle classi più giovani. Il numero di iscritti con meno di 35 anni è di poco superiore al 16% del totale anche se complessivamente i lavoratori dipendenti appartenenti alla stessa classe di età raggiungono circa il 32% del totale. Permane una prevalenza del numero di iscritti con età compresa tra i 35 e i 54 anni che raggiungono oltre il 74% del totale degli aderenti, mentre la corrispondente classe di età riferita al complesso dei lavoratori dipendenti è pari al 57,3%.

La diffusione della previdenza integrativa è particolarmente bassa tra le donne che costituiscono circa il 39% degli occupati dipendenti, ma non raggiungono il 29% degli aderenti ai fondi negoziali; il tasso di adesione femminile (aderenti donne su dipendenti donne) è inferiore all'11%, contro il 21% per i maschi.

Distribuzione per età e sesso degli occupati e degli aderenti ai fondi pensione negoziali

(valori %)

	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Autonomo	Parasubordinato	Totale	Aderenti alla previdenza
Età						
15-24	5,9	24,6	3,0	11,1	6,8	0,8
25-34	24,8	31,4	20,1	37,6	25,9	15,5
35-54	60,8	39,5	61,0	45,0	57,3	74,3
55-64	8,5	4,5	15,9	6,3	10,0	9,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Sesso						
maschio	58,9	48,0	71,8	42,9	60,7	71,0
femmina	41,1	52,0	28,2	57,1	39,3	29,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Covip e Banca d'Italia

Tra i diversi fattori che contribuiscono a spiegare la scarsa diffusione della previdenza complementare tra le donne e i giovani, di particolare rilievo è l'alta presenza di queste due categorie di lavoratori tra le forme di occupazione precaria. Le donne costituiscono il 52% dei lavoratori a tempo determinato e il 57% di quelli parasubordinati a fronte del 41% di quelli a tempo indeterminato. Analogamente i giovani al di sotto dei 35 anni rappresentano il 56%

⁴ Istat, indagine sulle forze di lavoro, 2007.

⁵ Covip: "Appendice statistica alla Relazione annuale 2006", settembre 2007

dei lavoratori a tempo determinato e il 49% dei parasubordinati, solo il 30% degli impiegati a tempo indeterminato.

In particolare i lavoratori parasubordinati sono particolarmente svantaggiati sotto il profilo previdenziale: il loro contributo alla previdenza pubblica è inferiore a quello dei lavoratori delle altre due categorie (versano infatti un'aliquota del 23% invece che del 33%), guadagnano meno, hanno redditi con elevata variabilità e sono particolarmente esposti al rischio di disoccupazione. Dati i bassi tassi di sostituzione che possono raggiungere con la pensione pubblica a contribuzione, per i lavoratori parasubordinati sarebbe particolarmente utile aderire a forme di risparmio previdenziale supplementari.

Ancora più limitata risulta essere la previdenza integrativa relativa ai lavoratori autonomi e ai liberi professionisti. In Italia queste due categorie riuniscono oltre cinque milioni di persone, quasi un lavoratore su quattro. A fine del 2005 risultavano iscritti ai fondi pensione solo il 7% dei lavoratori autonomi (poco più di 350 mila persone)⁶.

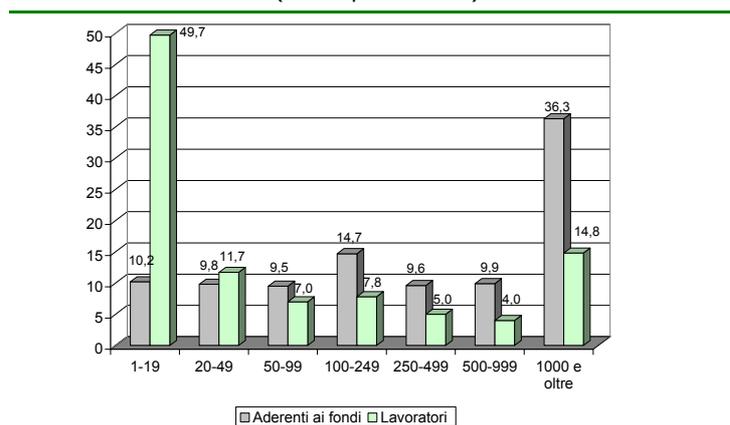
Dalla distribuzione degli aderenti in base all'area geografica di appartenenza, si osserva una ulteriore disomogeneità. Con riferimento alla composizione per area geografica degli iscritti ai fondi negoziali, dal confronto con l'analoga distribuzione dei lavoratori dipendenti in Italia, si conferma la tendenza a una maggiore penetrazione della previdenza complementare nelle regioni del nord dove, rispetto ai lavoratori dipendenti, che rappresentano circa il 51% del totale, si colloca il 60,4% degli aderenti; mentre nelle regioni meridionali e insulari, dove si è registrato un lieve aumento delle adesioni, non si supera il 15 per cento, a fronte della presenza di circa il 28% dei lavoratori dipendenti, mentre al centro la situazione appare più equilibrata con il 24,1% delle adesioni a fronte del 20,4%.

Più bassa l'adesione alla previdenza integrativa nelle piccole imprese

Tra i lavoratori delle piccole imprese l'adesione alla previdenza complementare appare poco diffusa. Le imprese fino a 49 dipendenti, pur impiegando oltre il 61% degli occupati dipendenti, hanno appena il 20% degli aderenti ai fondi pensione. Il tasso di adesione (lavoratori che aderiscono su addetti complessivi) è di poco superiore al 5% per le imprese minori, contro il 34,4% per quelle più grandi.

Lavoratori dipendenti e aderenti ai fondi negoziali per classi dimensionali delle imprese appartenenti

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Covip

Tale situazione potrebbe richiedere tempi più lunghi per poter essere modificata, in quanto esiste un interesse dei datori di lavoro a mantenere il Tfr all'interno dell'impresa come fonte

⁶ A questa percentuale andrebbe aggiunta la quota di lavoratori autonomi che hanno scelto di accumulare risparmio previdenziale mediante il ricorso a PIP (piani di previdenza integrativa). Tale quota potrebbe essere particolarmente rilevante dal momento che le forme di previdenza collettiva non hanno avuto successo e che mediamente queste categorie di lavoratori presentano redditi medio-alti e livelli di copertura previdenziale molto bassi.

di finanziamento a basso costo. Le imprese fino a 50 addetti hanno infatti il vantaggio di poter mantenere in azienda il Tfr dei dipendenti che hanno deciso di non aderire ai fondi, mentre le imprese sopra i 50 addetti dovranno versarlo in un apposito fondo creato dall'INPS. La minore adesione alla previdenza complementare nelle aziende di piccole dimensioni dipende anche dalla possibilità da parte del datore di lavoro di esercitare una certa pressione sui lavoratori affinché mantengano il Tfr, tale comportamento può essere più accentuato nelle realtà con un basso livello di sindacalizzazione.

Per compensare la perdita del Tfr sono state previste dalla legge attuativa della riforma delle forme di compensazione per tutte le imprese: a) la riduzione degli "oneri impropri"⁷, in proporzione, prestabilita e crescente nel tempo, della retribuzione lorda di ciascun lavoratore delle imprese medio-grandi e dei soli lavoratori che dirotteranno il Tfr a previdenza complementare per le imprese con meno di 50 addetti (piccole), con decorrenza 2008; b) l'eliminazione del finanziamento del fondo di garanzia del Tfr, pari allo 0,2% della retribuzione lorda, decorrenza 2007; c) l'incremento, per le sole quote di Tfr effettivamente versate ai fondi, delle deduzioni fiscali già previste per le somme destinate a previdenza complementare: dal 3 al 4% per le imprese medio-grandi e dal 3 al 6% per le piccole, decorrenza 2007. Anche al termine del primo semestre della riforma tuttavia il tasso di adesione dei lavoratori delle piccole imprese è rimasto piuttosto contenuto.

⁷ Per "oneri impropri" si intende l'insieme di oneri gravanti sul lavoro dipendente destinati al finanziamento di interventi a sostegno delle indennità di disoccupazione, malattia e maternità.

Usciti in Italia: dati e fatti dell'economia italiana

A. Sagnotti ☎ 06-47028436 – antonio.sagnotti@bnlmail.com

Ad agosto, la produzione industriale ha segnato il maggior incremento congiunturale dell'anno (+1,3%). Su base annua, l'aumento dei volumi prodotti è stato del 3%. A dare il maggior impulso all'output dell'industria italiana sono stati i beni di consumo, sia durevoli che non durevoli, che hanno segnato un incremento del 3,6% rispetto al mese precedente.

Le famiglie che si trovano in una situazione di povertà relativa in Italia sono poco più di 2 milioni e 600mila e rappresentano l'11% del totale; si tratta di 7 milioni e mezzo di individui, pari a circa il 13% della popolazione. Il fenomeno è più diffuso nel Mezzogiorno, dove le famiglie povere sono cinque volte quelle residenti nel Centro-Nord.

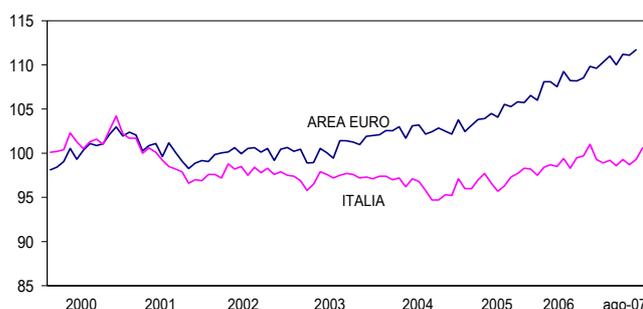
Recenti dati diffusi dall'Istat hanno evidenziato, nel 2005, una dinamica differenziata degli aggregati economici nelle grandi ripartizioni territoriali. In particolare, il Pil diminuisce sia nell'Italia meridionale che nel Nord-Ovest; aumenta nel Nord-Est ; resta stabile al Centro .

Buon risultato della produzione industriale ad agosto

La produzione industriale è cresciuta bene ad agosto. L'Istat ha rilevato un incremento congiunturale dell'indice destagionalizzato dell'1,3%, il più consistente dell'anno in corso. Sempre ad agosto, l'indice corretto per i giorni lavorativi ha segnato un aumento del 3%. Nei primi due quadrimestri del 2007, l'incremento medio dell'output industriale (sempre utilizzando l'indice corretto) è stato pari allo 0,9% rispetto al corrispondente periodo dell'anno prima.

Trend della produzione industriale in Italia e in Euro-13

(Indici destagionalizzati base 2000=100)



Fonte: Istat, Eurostat

Il differenziale di crescita relativo all'output industriale tra l'Italia e il complesso dei paesi dell'euro rimane ampio. Tra il 2000 e il 2007, l'indice destagionalizzato della produzione industriale è aumentato di circa il 12% nella zona dell'euro mentre è rimasto pressoché immutato in Italia.

La spinta maggiore viene dai beni di consumo

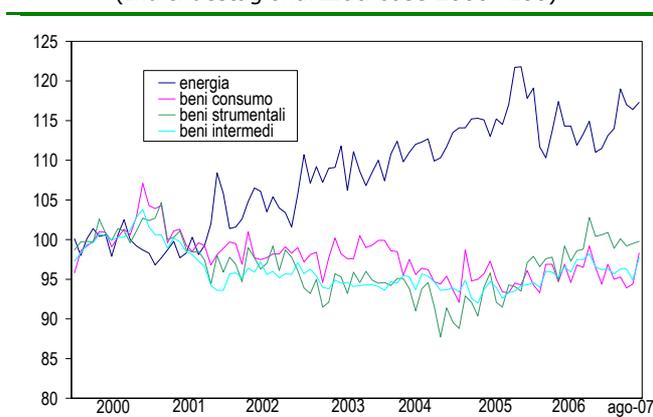
Sempre ad agosto, l'indice della produzione industriale destagionalizzato ha segnato aumenti

congiunturali del 3,6% e dell'1,8% rispettivamente per il comparto dei beni di consumo e dei prodotti intermedi. Il raggruppamento dell'energia ha evidenziato un incremento dello 0,7%, mentre non sono cresciuti i beni strumentali (-0,2%). L'indice corretto per i giorni effettivamente lavorati ha invece mostrato, nel confronto con agosto 2006, variazioni positive per tutti i grandi raggruppamenti dell'industria. Spiccano i beni di consumo (+4%), ma crescono anche gli altri comparti: i beni intermedi del 2,8%, quelli strumentali dell'1,1% e l'energia del 2,9%.

Nella media dei primi otto mesi del 2007, resta ancora elevato l'incremento della produzione dei beni strumentali (+3%) nel confronto con lo stesso periodo del 2006. Crescono meno i prodotti intermedi (+0,7%) e i beni di consumo (+0,4%) mentre risulta in flessione il comparto dell'energia (-1,4%).

Trend della produzione nei grandi raggruppamenti di industrie

(Indici destagionalizzati base 2000=100)



Fonte: Istat

A partire dalla seconda metà del 2005, la ripresa dell'attività industriale ha interessato soprattutto il comparto dei beni strumentali, che ha recuperato, tra agosto 2005 e lo stesso mese del 2007, oltre il 5% dei volumi prodotti. Buone anche le performance dei beni energetici e di quelli intermedi, che hanno progredito rispettivamente del 4% e del 3%. I beni di consumo hanno mostrato un incremento dell'1,8%, grazie soprattutto al recente balzo di agosto.

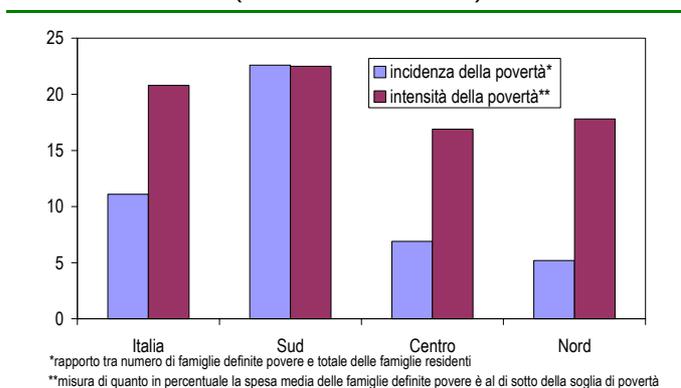
Passando ai settori, nel confronto tra i primi otto mesi del 2007 e lo stesso periodo del 2006, gli incrementi maggiori dell'output industriale hanno riguardato le raffinerie di petrolio (+8,4%), il comparto del tessile-abbigliamento (+5,7%), quello degli articoli in gomma e materie plastiche (+5,2%), dei mobili (+3,8%), delle macchine e apparecchi meccanici (+3,3%). Le diminuzioni più consistenti hanno invece interessato il settore degli apparecchi elettrici e di precisione (-4,6%) e quello delle pelli e calzature (-3,9%).

La povertà in Italia

Secondo la recente rilevazione dell'Istat, nel 2006 le famiglie che si trovano in una situazione di povertà relativa in Italia sono poco più di 2 milioni e 600mila e rappresentano l'11,1% delle famiglie residenti; si tratta di 7 milioni e mezzo di individui "poveri", pari al 12,9% del totale della popolazione. La soglia convenzionale di povertà al di sotto della quale una famiglia viene definita povera è stabilita dall'Istat in una spesa media mensile per una famiglia di due componenti pari a poco più di 970 euro (+3,6% rispetto alla soglia del 2005). Per famiglie di ampiezza diversa, il valore della linea si ottiene applicando una opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero dei componenti.

La povertà relativa in Italia

(anno 2006 - valori %)



Fonte: Istat

Negli ultimi quattro anni, la povertà relativa è rimasta sostanzialmente stabile. Il fenomeno appare più diffuso nel Mezzogiorno, dove nel 2006 risultano povere il 22,6% delle famiglie intervistate (erano il 24% nel 2005). Al Centro e al Nord, le famiglie al di sotto della soglia di povertà sono rispettivamente il 6,9% e il 5,2% del totale (l'anno prima erano il 6% e il 4,5%). Il fenomeno della povertà si caratterizza non solo per la sua diffusione, ma anche per la gravità. L'intensità della povertà indica, in termini percentuali, di quanto la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere sia al di sotto della linea di povertà. Nel 2006, l'intensità media è del 20,8%, che corrisponde a una spesa mensile per consumi della famiglia tipo di due persone di 769 euro (era di 737 euro nel 2005).

Nel totale delle famiglie povere, due su tre sono del Sud. Nel Mezzogiorno, inoltre, a una più ampia diffusione del fenomeno si associa una maggiore gravità. Le famiglie povere meridionali presentano una spesa mensile media equivalente di 752 euro (l'intensità è del 22,5%), contro i 797 e 806 euro delle famiglie del Nord e del Centro (con intensità rispettive del 17,8% e del 16,9%).

Nel 2005 è cresciuto solo il Nord-Est

Dai dati diffusi recentemente dall'Istat, nel 2005 la sostanziale stagnazione del Pil registrata a livello nazionale (+0,1% rispetto al 2004) è il risultato di una dinamica differenziata nelle grandi ripartizioni territoriali. In particolare, il Pil diminuisce sia nell'Italia meridionale che nel Nord-Ovest (rispettivamente -0,4% e -0,2%), aumenta nel Nord-Est (+1%), resta stabile al Centro (+0,1%).

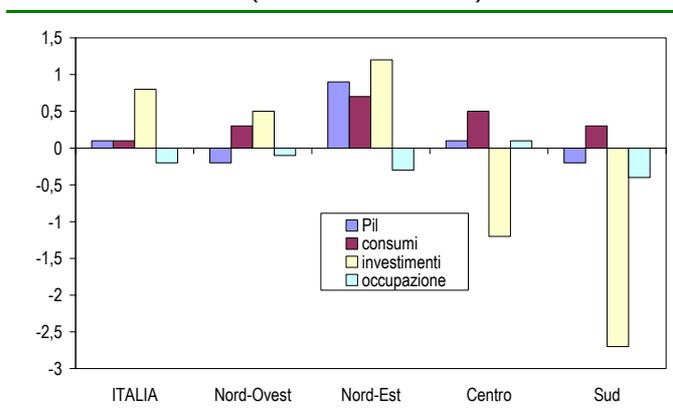
Per quanto riguarda il Nord-Ovest, il valore aggiunto risulta in crescita solo nel comparto dei servizi (+0,9% contro l'1% emerso a livello nazionale), mentre si riduce negli altri settori produttivi: -5,6% nell'agricoltura (-4,4% la media nazionale), -3% nell'industria in senso stretto (-1,8% il dato dell'Italia) e -0,8% nelle costruzioni (+0,7% la media del paese). Cala lievemente l'occupazione (-0,1%); diminuisce di più la produttività del lavoro (-0,2%, a fronte di un aumento dello 0,4% a livello Italia).

La crescita dell'economia del Nord-Est (+1%) è invece la sintesi del calo del valore aggiunto nell'agricoltura (-2,3%), della sostanziale tenuta dell'industria (-0,4%), cui si contrappongono la crescita delle costruzioni (+5,5%) e, in misura più contenuta, dei servizi (+1,5%). La crescita economica del Nord-Est si accompagna a un lieve calo dell'occupazione (-0,3%) mentre la produttività del lavoro risulta la più elevata in assoluto (+1,4%).

La sostanziale stagnazione del Pil delle regioni del Centro è conseguenza del contributo positivo dei servizi (+0,9%) e delle costruzioni (+0,3%), cui si contrappongono la crisi del settore agricolo (-7,1%) e la flessione dell'industria (-2,5%). Aumentano dello 0,1% sia l'occupazione, sia la produttività del lavoro.

Principali aggregati economici territoriali

(Anno 2005 - var. %)



Fonte: Istat

La lieve diminuzione del prodotto interno lordo nel Sud dell'Italia (-0,2%) è data dalla flessione del valore aggiunto nell'agricoltura (-4%), nelle costruzioni (-0,8%) e nell'industria (-0,3%); fa da contrappeso l'incremento del comparto dei servizi dello 0,6%. La dinamica dell'occupazione nel Mezzogiorno è negativa dello 0,4%, mentre la produttività del lavoro risulta in crescita dello 0,6%.

Nel 2005, il prodotto interno lordo era così distribuito tra le grandi aree territoriali: il 31,8% al Nord-Ovest, il 24% al Mezzogiorno, il 22,6% al Nord-Est e il 21,6% al Centro. Per i consumi finali interni: il 29,8% al Sud, il 28,3% al Nord-Ovest, il 21,1% al Nord-Est e il 20,8% al Centro. Per gli investimenti: il 31,1% al Nord-Ovest, il 25,1% al Mezzogiorno, il 24,6% al Nord-Est e il 19,2% al Centro.

Rispetto al 2001, la quota del Pil è rimasta quasi invariata al Centro-Sud, mentre il Nord-Est ha guadagnato poco meno di due punti percentuali a scapito soprattutto del Nord-Ovest. Si è inoltre assistito a una flessione degli investimenti fissi nelle aree del Centro e soprattutto del Mezzogiorno, a favore delle ripartizioni del Nord. Le quote relative ai consumi finali non hanno subito variazioni significative nel Centro-Sud; il Nord-Est ha guadagnato un punto percentuale.

Le previsioni sui prezzi

PREZZI AL CONSUMO													
EURO 12 (indice MUICP - EUROSTAT) base 2005=100													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	100,7	100,9	101,5	102,2	102,5	102,6	102,4	102,5	102,5	102,6	102,6	103,0	102,2
2007	102,5	102,8	103,5	104,2	104,5	104,6	104,2	104,3	104,7	104,8	104,8	105,1	104,2
2008	104,6	104,9	105,7	106,6	106,9	107,0	107,0	107,2	107,3	107,4	107,4	107,7	106,6
variazioni congiunturali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	-0,5	0,3	0,6	0,7	0,3	0,1	-0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,4	0,2
2007	-0,6	0,2	0,7	0,7	0,2	0,1	-0,3	0,1	0,3	0,1	0,0	0,3	0,2
2008	-0,5	0,3	0,8	0,8	0,3	0,1	0,0	0,2	0,1	0,1	0,0	0,3	0,2
variazioni tendenziali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	2,4	2,3	2,2	2,5	2,5	2,5	2,4	2,3	1,7	1,6	1,9	1,9	2,2
2007	1,8	1,9	2,0	1,9	1,9	1,9	1,8	1,7	2,1	2,1	2,1	2,0	1,9
2008	2,0	2,0	2,1	2,2	2,3	2,3	2,6	2,7	2,5	2,5	2,5	2,5	2,4
ITALIA (indice armonizzato IPCA - ISTAT) base 2005=100													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	100,3	100,2	101,4	102,3	102,5	102,7	102,1	102,2	102,9	103,1	103,2	103,3	102,2
2007	102,2	102,3	103,5	104,1	104,5	104,8	104,1	103,9	104,6	104,9	105,0	105,1	104,1
2008	104,1	104,2	105,5	106,3	106,6	106,8	106,5	106,2	107,0	107,2	107,3	107,4	106,3
variazioni congiunturali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	-0,9	-0,1	1,2	0,9	0,3	0,1	-0,3	-0,2	0,7	0,2	0,1	0,1	0,2
2007	-1,1	0,1	1,2	0,6	0,4	0,2	-0,6	-0,2	0,7	0,2	0,1	0,1	0,1
2008	-0,9	0,1	1,2	0,8	0,3	0,2	-0,3	-0,3	0,7	0,2	0,1	0,1	0,2
variazioni tendenziali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	2,2	2,2	2,2	2,3	2,0	2,4	2,3	2,3	2,4	1,9	2,0	2,1	2,2
2007	1,9	2,1	2,1	1,8	1,9	1,9	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,8
2008	1,9	1,9	1,9	2,1	2,0	2,0	2,3	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,1
ITALIA: prezzi al consumo per l'intera collettività (indice NIC incluso i tabacchi) base 1995=100													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	128,4	128,7	129	129,4	129,8	129,9	130,3	130,5	130,4	130,3	130,4	130,5	129,8
2007	130,6	131,0	131,2	131,4	131,8	132,1	132,3	132,6	132,6	132,7	132,9	133,0	132,0
2008	133,3	133,7	133,9	134,2	134,6	134,9	135,3	135,5	135,5	135,7	135,8	135,9	134,8
variazioni congiunturali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,1	0,3	0,2	-0,1	-0,1	0,1	0,1	0,1
2007	0,1	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2
2008	0,2	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,3	0,2	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2
variazioni tendenziali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	2,2	2,1	2,1	2,2	2,2	2,3	2,2	2,2	2,1	1,8	1,8	2,0	2,1
2007	1,7	1,8	1,7	1,5	1,5	1,7	1,6	1,6	1,7	1,9	1,9	1,9	1,7
2008	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1	2,1	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,1

Fonte EUROSTAT, ISTAT e ns previsioni

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.